

OS. Opificio della Storia

Anno 2022 | Numero 3 ISSN 2724-3192

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>

V •
Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Valeria Bacci
Roberta Biasillo
Tania Cerquiglini
Barbara Galli
Dario Marfella
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Zied Msellem
Ana Elisa Pérez Saborido
Mariasosaria Rescigno
Roberto Rossi
Giacomo Zanibelli

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Bologna*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

Bovini.
Dall'allevamen-
to tradizionale
alla zootecnia
industriale

*Cattle:
from traditional
breeding to the
livestock industry*

Anno 2022
Numero 3

ISSN 2724-3192

Indice

- p.6 Editoriale / *Editorial*
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO
- p.8 Towards an industrial pattern: historical development of livestock and stockbreeding in Cantabrian Spain
ÁLVARO ARAGÓN RUANO
- p.18 Allevamento e produzione lattiero-casearia nella Lombardia dell'età moderna
LUCA MOCARELLI
- p.28 L'«allevamento razionale» dei bovini in Italia tra Otto e Novecento: teoria e prassi di un percorso di modernizzazione
OMAR MAZZOTTI
- p.40 «*Questi capitali bestiami, che tanto mi stanno a cuore*». Origine e sviluppo della razza bovina Romagnola nella Tenuta Torre di San Mauro di Romagna (secoli XIX-XX)
LUCA BARDUCCI
- p.54 The heritage designed by farming. The past meets the future at Spout House Farm in Lake District
ANNA GALLO
- p.64 Quali concimi, per quali suoli? Alberto De Dominicis e i concimi azotati nel Mezzogiorno d'Italia fra le due guerre mondiali
LUCA ANDREONI
- p.76 L'allevamento bovino a stabulazione fissa: la nuova cascina
BARBARA GALLI

Territori al lavoro

- p.84 I paesaggi della produzione come paesaggi di “confine”
TANIA CERQUIGLINI

Biblioteca

- p.88 Le periferie. Da emergenza a risorsa strategica per la rivitalizzazione territoriale
PAOLA DE SALVO
- p.92 Alcune riflessioni sulla condizione urbana muovendo dalla lettura di *Periferie europee* (Franco Angeli 2021)
FEDERICO PAOLINI
- p.100 Come un fulmine a ciel sereno: La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia, un testo a cura di Parisi e Chimisso
BARBARA GALLI

Editoriale

Editorial

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

Università degli Studi di Perugia

manuel.vaqueropinero@unipg.it

L'allevamento non rimase esente dal subire gli effetti dell'intensa ondata di modernizzazione che investì l'agricoltura occidentale durante il XIX secolo. Negli ultimi tempi da parte della storiografia internazionale si è sviluppato un crescente dibattito sulle trasformazioni ecologiche innescate dall'economia zootecnica. Infatti in alcune aree del pianeta le grandi mandrie trovarono particolari condizioni per imporsi come attività economica principale. Argentina, Uruguay, Stati Uniti, Australia sono alcuni degli scenari in cui l'allevamento brado di migliaia di capi bestiame si rese possibile grazie alla disponibilità di sterminati pascoli di pianura. A trarre beneficio da queste vantaggiose condizioni ambientali per l'allargamento delle frontiere dell'allevamento furono anche le società europee le quali grazie alla rivoluzione dei trasporti e alla scoperta della catena del freddo ebbero accesso a un costante rifornimento di carne congelata e in conserva a prezzi molto contenuti. Allo scadere del XIX secolo la carne divenne uno dei prodotti che contribuì alla globalizzazione dei traffici commerciali e dei consumi alimentari derivanti dall'industria.

Tali processi coinvolsero anche il vecchio continente afflitto da una cronica penuria di animali da grossa taglia a causa anzitutto della netta insufficienza di terreni d'adibire a pascoli. I pascoli di montagna risultavano decisamente inadeguati, destinati in larga parte alla pastorizia transumante e al sostentamento di piccole economie familiari. L'alternativa andava cercata in pianura con lo sviluppo di aziende zootecniche specializzate in grado di soddisfare la crescente domanda di carne e di prodotti lattiero-caseari provenienti dalle grandi città. L'Italia partecipò a tale processo di trasformazione e il presente numero monografico di OS, *Opificio della Storia* mira a cogliere il senso di tale cambiamento mettendo in evidenza una serie di casi di studio. Complessivamente i contributi che compongono il dossier *Bovini. Dall'Allevamento tradizionale alla zootecnica industriale* finiscono per comporre un quadro che consente di cogliere il passaggio da un allevamento tradizionale a un altro molto più attento all'incremento della produttività.

È vero che negli ultimi tempi la pratica intensiva dell'allevamento ha sollevato parecchie critiche in quanto accusata di essere una delle principali fonti di inquinamento e di consumo indiscriminato delle risorse naturali, a cominciare dall'acqua. Siamo in presenza, anche in un contesto di mutamento culturale, di influenti movimenti che propendono per un radicale ridimensionamento del consumo di carne. Nonostante attualmente ci sia una spiccata sensibilità verso l'impatto ecologico delle grandi aziende zootecniche, a metà del XIX secolo il quadro appariva radicalmente diverso. Allora il problema principale era quello del superamento dei vecchi e scarsamente produttivi sistemi di "tenuta delle bestie" attraverso la propagazione della cosiddetta zootecnia razionale. Processo

sostitutivo da collocare anzitutto in quelle aree del continente europeo più direttamente coinvolte nell'economia dell'allevamento stabulare.

Non a caso i saggi privilegiano quelle regioni dell'Europa occidentale contraddistinte dalla presenza di una solida base armentizia. L'Inghilterra, il nord della Penisola Iberica e l'area padana sono gli ambiti geografici indagati. Ovviamente rimangono fuori molte altre situazioni e ambiti geografici altrettanto interessanti da indagare, speriamo in prossimi numeri. Per il momento e considerando che da un punto di vista storiografico in Italia ancora la storia dell'allevamento, da tenere distinta da quella della pastorizia, appare meno esplorata, i contributi qui raccolti compongono una lettura d'insieme delle trasformazioni. Se i saggi di Álvaro Aragón Ruano e Luca Mocarrelli fissano il quadro di piena maturità raggiunto dalla zootecnia precedente al XIX secolo, gli altri contributi forniscono degli specifici approfondimenti in quanto evidenziano gli elementi innovativi accaduti a partire dall'Ottocento: la selezione delle razze indagata da Luca Barducci a partire dal caso concreto dell'azienda dei principi Torlonia di San Mauro di Romagna (Rimini); il consolidamento di una letteratura scientifica esaminata da Omar Mazzotti e la costruzione di impianti e stalle parte integrante di un ricco e variegato patrimonio architettonico rurale, così come si desume dai saggi di Anna Gallo e Barbara Galli. Rivoluzione della zootecnia ottocentesca da cogliere pure sul versante dei fertilizzanti chimici presentati in questa sede da Luca Andreoni. Infatti con l'arrivo dei concimi chimici allo scadere del XIX secolo gli agricoltori finalmente potevano liberarsi dai limiti derivanti dal dover fare ricorso ai concimi organici. Una trasformazione delle sostanze rigeneratrici dei suoli che diede la possibilità alla zootecnia di rendersi autonoma dall'agricoltura. La concimazione dei campi smette così di essere vincolata alla produzione di sostanze organiche animali e l'industria zootecnica, anche grazie al contemporaneo arrivo dei mangimi industriali, diventa uno specifico settore dell'economia agricola. Dunque emerge un quadro sfaccettato relativo a uno dei capitoli più ricco di conseguenze della rivoluzione agraria avviata dopo il XIX secolo.

Come un fulmine a ciel sereno: La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia, un testo a cura di Parisi e Chimisso.

Out of the blue: the Nizhny Tagil Charter and the protection of the Industrial Heritage in Italy, a book edited by Parisi and Chimisso.

BARBARA GALLI

Politecnico di Milano

barbara.galli@polimi.it

È un'afosa giornata di luglio del 2003 a Nizhny Tagil, ma è anche un giorno importante, perché è in corso il XII congresso internazionale del Ticcih. Si parla di protezione e conservazione del patrimonio industriale e lo si fa, definendo alcuni principi cardine, che trovano la loro affermazione nella Carta che prende proprio il nome del luogo in cui fu redatta: la Carta di Nizhny Tagil, documento che nel 2011 verrà adottato da Icomos nei Principi di Dublino durante la XII Assemblea Generale.

L'anno scorso, dopo 18 anni dalla propria promulgazione, un gruppo di ricercatori, da anni impegnati nello studio del patrimonio industriale a diversi livelli, ha illuminato i temi messi in evidenza nella Carta del 2003 attraverso una collettanea di testi, sapientemente scelti dai due curatori Roberto Parisi e Maddalena Chimisso¹. Si tratta di narrazioni atte a restituire - a partire dalla Carta del 2003 e dai Principi del 2011 - il ruolo del patrimonio industriale nell'ambito politico, sociale ed economico italiano, in cui sembra non essere ancora stato codificato in modo chiaro il binomio fra il sostantivo patrimonio e l'aggettivo industriale.

Il libro si apre con il saggio di Parisi, che non illude il lettore sulla situazione in atto, ma gli presenta in modo puntuale la debole volontà politica di trattare l'archeologia industriale quale patrimonio, testimonianza di un processo economico-sociale e politico che ha caratterizzato la storia del nostro Paese. Nel testo si evidenzia la necessità di definire chiari strumenti atti a questo tipo di interventi attraverso la disamina di *best practices* europee, messe in relazione con quanto indicato nella Carta e nei Principi. Le riflessioni di Parisi sono riprese nel testo di Chimisso, nel quale sono analizzati in modo puntuale gli avvenimenti, che hanno portato alla stesura della Carta e il dibattito critico del mondo accademico e non, che ha determinato i principi in essa contenuti.

Tali principi sono stati alla base delle discussioni e risoluzioni adottate negli anni successivi nei congressi Ticcih e Icomos, e hanno influenzato le scelte politiche di diversi Paesi europei a favore di: promozione, conoscenza, conservazione e protezione del patrimonio industriale. Il testo si conclude con una frase che riassume i temi che sono indagati nei saggi successivi: «rileggere la carta oggi non vuol dire negare o metterne in dubbio il suo valore, significa piuttosto tornare a ragionare su un dispositivo normativo cui attingere e da cui ripartire per affrontare i tempi nuovi che il patrimonio produttivo sta vivendo».

Si inizia così a ragionare con il saggio di Aldo Castellano sul bisogno di alcuni Paesi di conservare non il patrimonio, ma l'eredità industriale attraverso una disamina precisa della Carta. Nel testo se ne sottolineano pregi e difetti. Castellano fornisce spunti su cui riflettere, ampliando il concetto di archeologia industriale ad antropologia storica della civiltà industriale e dandone una precisa definizione cronologica. Secondo l'autore l'archeologia industriale, inoltre, non dovrebbe occuparsi del periodo proto-industriale. A questa provocazione fa eco Augusto Ciuffetti che "sviscera" attraverso le sue parole il momento di affermazione dello studio dell'archeologia industriale e analizza ulteriori problematiche legate all'affermazione di questo settore fortemente interdisciplinare, in cui patrimonio materiale e immateriale si sovrappongono, si scindono e si riuniscono, come anche - secondo l'autore - periodo industriale e proto-industriale.

In questa interessante diatriba sull'opportunità di inserire il periodo proto-industriale nell'ambito dell'archeologia industriale si inseriscono le indicazioni pratiche forniteci da Rossella Monaco che analizza i temi legati alla catalogazione di tale patrimonio. L'autrice pone l'attenzione sulla necessità di tradurre le indicazioni del Ticcih - nella pratica della schedatura e catalogazione -, anche, mediante la comparazione con le normative dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione per costruire un approccio differente, più adatto a questo tipo di patrimonio così eterogeneo, che permetta - attraverso un tavolo di lavoro - di giungere a disegnare una nuova scheda per il patrimonio industriale. Una scheda che tenga in considerazione tutto le esperienze e il lavoro fatto negli anni. Dunque una nuova catalogazione è possibile. Lo ribadiscono anche Lucia Serafini e Claudio Varagnoli che puntualizzano come la Carta abbia assegnato all'«archeologia industriale la potenzialità di un metodo interdisciplinare necessario alla conoscenza, e la [abbia emancipata] dal carattere prettamente positivista avuto al suo esordio, a favore di una dimensione di patrimonio inteso come somma inscindibile di beni variegati e molteplici». Il tema è trattato attraverso alcuni esempi esplicativi, che mettono in evidenza come in ambito italiano la cura di questo patrimonio sia lasciata, in massima parte a iniziative private e molto eterogenee fra loro. Negli esempi analizzati prevale sempre la volontà di trasformare l'oggetto fabbrica secondo una visione economica: non vi è mai la scelta alternativa di matrice museale o mista come nei casi spagnoli delle "fabbriche di creatività" (museo+laboratori), che tende a garantire la massima conservazione dell'esistente con la minima trasformazione.

La fabbrica trasformata per questioni economiche, per rimanere parte della storia del Paese deve diventare racconto riaffermando i suoi valori più materiali. Francesca Castanò ci accompagna in questa narrazione attraverso un *excursus* storico-critico che ci permette di leggere il patrimonio industriale come «luoghi di cui prendersi cura per garantirne la trasmissibilità in termini di memoria, di conoscenza e di significato culturale». Per poter attuare il racconto e far vivere ancora il patrimonio industriale diventa fondamentale conoscere e comprendere le politiche che sono state approntate in Italia e analizzarle criticamente.

Manuel Vaquero Piñeiro prendendoci per mano ci conduce in questo ambito spinoso. Il suo racconto inizia negli anni settanta per arrivare all'attualità partendo dall'ambito nazionale per poi giungere a quello regionale. I temi trattati nel saggio di Vaquero Piñeiro sono spunti fondamentali per leggere l'esperienza del Museo del patrimonio industriale di Bologna, presentato da Maura Grandi e Alberto Cuenzi, esemplificativa per comprendere la flessibilità di tale patrimonio che si trasforma e si aggiorna continuamente: è sempre e in ogni momento fabbrica del futuro. In questo modo i due autori sembra rispondono alla domanda posta nel titolo del saggio di Luca Mocarelli, ovvero «c'è un futuro per la memoria del patrimonio industriale?». Nel saggio si pone l'attenzione sulla defunzionalizzazione e a volte strumentalizzazione del patrimonio industriale che, privato dal suo contesto, si erge a memento di un passato che è ormai concluso. Ne è un esempio la torre di raffreddamento dell'acqua, incapsulata nel nuo-

vo *headquarter* della Pirelli, Mocarelli focalizza lo scritto su temi legati in particolare al patrimonio industriale, ma che stanno coinvolgendo più in generale la dimensione storica. Egli nota come stiamo attoniti spettatori della volontà da parte della società di «tagliare i ponti con il passato che» può «emergere anche in realtà dove l'identità e l'orgoglio operaio erano fortissimi» e come queste dinamiche, «osservabili sul terreno della memoria del patrimonio industriale», appaiono strettamente connesse con «un contesto di ben più generalizzato disinteresse per la storia. È dunque necessario - secondo l'autore - attivare una sensibilizzazione attraverso modalità comunicative al passo coi tempi e coinvolgendo le comunità locali dove ci siano beni valorizzabili. La curatela si conclude poi con un saggio dei due curatori che forniscono al lettore una bibliografia ragionata sull'argomento e che focalizza l'attenzione sullo scopo del testo: fornire a noi lettori alcuni pezzi per costruire una parte del puzzle della situazione attuale del patrimonio industriale, consegnandoci la possibilità di concluderlo costruendo e disegnando gli elementi mancanti.

Ci hanno muniti, dunque, di uno «strumento di conoscenza» che ci consente «di fare scelte consapevoli».



¹ Roberto Parisi, Maddalena Chimisso, a cura di, *La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal *Comitato di direzione* e dal *Comitato scientifico*.



Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

V • Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI